

Akademie der
Toblacher Gespräche

Accademia dei
Colloqui di Dobbiaco



Gianni Silvestrini

La trasformazione energetica in Italia –
Che cos'è che non va?

La trasformazione energetica in Italia: Cosa non va?

Analizzando alcuni indicatori ambientali si potrebbe dire che l'Italia non è messa male. In campo energetico, la sua intensità è del 18% inferiore rispetto alla media europea e il contributo delle rinnovabili pone il nostro paese al secondo posto nel Continente. Dati veri, ma che andrebbero letti criticamente considerando, ad esempio, l'impatto di un clima mite sui consumi e la forte presenza storica dell'idroelettrico.

Pur essendoci certamente stati alcuni risultati positivi, non si può evitare una riflessione di fondo sul modesto livello di attenzione da parte dei Governi che si sono succeduti negli ultimi trent'anni sulla questione climatica e sulla transizione ecologica dell'economia. Al contrario di quanto avvenuto, seppur contraddittoriamente, in diversi paesi europei, questi temi non hanno mai rappresentato l'ispirazione ideale, il filo conduttore delle politiche.

Non a caso non compaiono nelle priorità degli esecutivi. E se anche vengono avviate politiche settoriali interessanti, come successo per le rinnovabili elettriche o per l'efficienza, manca una visione complessiva delle sfide da affrontare e la necessità di dare risposte sinergiche e coordinate su tutti i fronti. Questo spiega come in alcuni comparti, pensiamo alla mobilità elettrica, siamo assolutamente indietro.

Del resto, anche la copertura mediatica della crisi climatica è del tutto marginale, quando addirittura non viene dato spazio a posizioni negazioniste.

Ma veniamo alle rinnovabili e in particolare al solare su cui, insieme all'eolico, si concentrano le maggiori aspettative nel percorso di decarbonizzazione. Secondo l'ultima Strategia Energetica Nazionale (SEN 2017), la produzione fotovoltaica annuale dovrebbe passare dagli attuali 25 TWh a 72 TWh alla fine del prossimo decennio. Ma con il recentissimo innalzamento del target UE sulle rinnovabili (32% dei consumi finali entro il 2030) la produzione elettrica "green" dovrà superare il 60% e il contributo del solare potrebbe sorpassare gli 85 TWh. La generazione complessiva delle rinnovabili dovrebbe poi alzarsi dagli attuali 103 TWh ad un valore compreso tra 205 e 215 TWh. Cioè si dovrà raddoppiare in tredici anni!

Dati questi scenari, ci si aspetterebbe un deciso cambio di marcia nella promozione delle rinnovabili (soprattutto regolatoria, considerando che la forte riduzione dei prezzi le renderà sempre più competitive). Uno scatto dovuto, anche in considerazione dell'ultimo quinquennio di basso profilo, ma che al momento non si vede proprio, come dimostra la bozza di decreto FER 1, circolata all'inizio di settembre.

Per sfiorare un argomento strategico non si può non rilevare come sia molto debole l'attenzione agli stoccaggi e come risulti praticamente inesistente, al contrario di quanto avviene in Germania, un percorso verso gli accumuli stagionali, essenziali in un percorso verso il soddisfacimento del 100% dei consumi elettrici con le fonti rinnovabili.

Un secondo elemento di criticità riguarda l'enfasi che viene data alle nuove infrastrutture di approvvigionamento di metano (TAP), che rischiano di diventare "stranded assets" ben prima di essere ammortizzate. Ancora una volta, gli scenari climatici non vengono considerati seriamente, come se appartenessero ad un libro dei sogni degli ambientalisti.

Un ruolo importante nell'orientare questa visione distorta, "tendenziale", viene svolto dall'Eni che, al contrario di altre multinazionali Oil&Gas, non ha definito una strategia di diversificazione verso le rinnovabili rispetto al proprio core business. Va sottolineato, peraltro, come lo Stato sia presente con il 30% nell'azionariato dell'Eni e potrebbe quindi svolgere un ruolo di indirizzo.

Completamente diverso il giudizio su un'altra multinazionale energetica, l'Enel, che ha messo in soffitta il precedente modello sconfitto dalla storia, decidendo di chiudere diverse centrali termoelettriche e di puntare su rinnovabili, efficienza, mobilità elettrica e digitale. Un cambio di strategia che ha consentito all'Enel, tra l'altro, di svolgere un ruolo di punta a livello internazionale.

Per finire, un'ultima riflessione.

Le rinnovabili saranno importanti per decarbonizzare le economie, ma per raggiungere questo risultato sarà decisiva una significativa riduzione dei consumi. Mentre in altri paesi - dalla Germania alla Svizzera, dalla Danimarca alla Francia – si punta a drastici tagli della domanda di energia al 2050, questo tema è solo sfiorato nella SEN che considera una sostanziale prosecuzione della riduzione dei consumi registrata tra il 2005 e i valori attuali.

Ma affrontare con serietà le strategie per tagliare i consumi, almeno dimezzarli, porta alla conclusione che questo risultato non può essere ottenuto solamente con innovazioni tecnologiche sempre più efficienti (le Disruptive Technologies).

Il tempo che abbiamo a disposizione infatti è troppo limitato.

L'azzeramento delle emissioni nei prossimi 3-4 decenni comporta necessariamente anche una rivisitazione degli stili di vita e del modello economico, implica parlare di sobrietà e frugalità, di rivisitazione della fiscalità e degli investimenti, avendo come riferimento una prosperità socialmente equa e ambientalmente sostenibile.

Significa approfondire le modalità con le quali declinare nei vari settori della vita il termine "sufficienza", introducendo una riflessione quasi sconosciuta in Italia.